

Roma, la vicenda delle bustarelle milionarie, intasate dal garante Usl, venuta alla luce con il clamoroso lancio di banconote dalla finestra

Il giorno dopo i coniugi Rosci tentano di ricostruire un'immagine «Sono gelosa, ma per niente pazza» E la denuncia ai carabinieri resta



Interventi su transessuali Operazione mal riuscita in un ospedale di Bologna L'assessore blocca tutto

La coppia delle tangenti fa pace

Ma la signora non molla: «Quello è denaro sporco»



Adriana Adriani con il marito Gianfranco Rosci, durante l'incontro all'agenzia Ansa

Pace fatta in casa Rosci. Dopo il lancio di milioni, Adriana Adriani, che ha accusato il marito, garante dc della Usl Rm12, di essersi procurato per vie illecite 103 milioni, ha costretto il marito ad una pubblica spiegazione. «Non è stata una scena di gelosia. Sono arciconvinca che quel denaro non sia pulito», ha detto. Lui: «Mia moglie ha ragione su tutto, ma i soldi sono miei».

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Con il volto tirato e l'aria aggressiva, dribbla i cronisti in agguato, sbattendosi alle spalle il portone di casa. Ma la tempesta in casa Rosci è passata. E Adriana Adriani, neanche quarantotto ore dopo aver buttato dalla finestra 13 milioni, «denaro sporco, denaro di tangenti» portato a casa dal marito, e avere sbandierati altri 90 davanti ai carabinieri chiamati allo scopo, si esibisce ad uso della stampa in un casto bacio sulla guancia del consorte, davanti alla porta dell'ascensore. Poi scompare nel suo appartamento al secondo piano di via Tiepolo, da dove giovedì notte ha lanciato il denaro. Masi dallo stereo si sgola, per coprire gli squilli del campanello di casa, suonato dai cronisti. Gianfranco Rosci, il marito, garante dc della Usl Rm 12, vicino a Sbardella, la segue impierito.

Non una parola, al di là di qualche insulto attraverso la porta, per i cronisti in agguato. «Sono state dette un sacco di buglie», si era appena lamentata la signora presso il reparto operativo dei carabinieri, presentandosi insieme al marito per cercare di frenare le «fantasie» della stampa. Elegante, in un tailleur di lino blu, abbronzata e furente, ma non con il coniuge, la donna ha promesso querelle, seccata dalle dichiarazioni dei vicini di casa sul suo conto, dalle «illazioni» sull'attività del marito, dalle affermazioni riportate da un quotidiano romano che ha messo in dubbio la sua salute mentale.

Adriana Adriani non ha però modificato di una sola virgola il verbale dei carabinieri. Le accuse, trascritte la notte dei milioni lanciati in mezzo alla strada, sono rimaste le stesse. E cioè che quel denaro

era sporco e che lei non ne poteva più di quelle mazzette di biglietti da cento e da cinquantamila lire che piovevano a casa sua, da quando Gianfranco Rosci, impiegato alle poste, aveva intrapreso una luminosa carriera come membro del comitato di gestione e di vicepresidente prima, ed ora come garante nell'Unità sanitaria locale.

«Non sono una pazza», ha puntualizzato ai carabinieri, portando a testimone il marito, che ha smentito le frasi sfuggitegli il giorno prima, quando per giustificare la repentina pioggia di milioni aveva parlato di un esaurimento nervoso della moglie. «È gelosa - avrebbe detto -. Ma la colpa è anche mia perché l'ho un po' trascurata».

Un amore tempestoso, il loro, tra liti e riconciliazioni. «Tra noi è sempre stato così - confessa Adriana Adriani - più tardi, raccontando le vicissitudini della loro love story». Anche l'altra sera siamo tornati a casa tenendoci per mano. Ma quel denaro in casa era diventato un incubo da sette mesi.

Niente follia, né gelosia. Su ques o punto la signora non tange. E appena fatti cacciare dai carabinieri i cronisti sotto casa - «avete sbagliato persona, avete sbagliato obiettivo» l'arringa, concedendoli però teatralmente ai clic

dei fotografi - si è infilata in un taxi con il marito per andare a raccontare tutto all'agenzia Ansa e cancellare così le ombre scese sul suo matrimonio. Gianfranco Rosci annuisce su tutto, la segue nel suo racconto, non tenta nemmeno una diplomatica spiegazione su quanto ha detto il giorno prima. Sotto ad un occhio ha una macchia bluastro, un livido che si è fatto cadendo per schivare un pugno della «moglietta».

«Ammette di aver sbagliato a cercare di negare che ha ragione lei. Ma si ostina a ripetere che quei soldi sono i suoi, guadagnati onestamente e che poi spiegherà tutto al magistrato».

«È vero che la moglietta ti aveva detto: diamoli in beneficenza o bruciamoli?», esordisce Adriana Adriani, sorridendo davanti al «sì» di risposta del marito. «La nostra vita è sempre stata bruciata dai suoi problemi politici - ha raccontato la signora - Da ventisette anni continuo a dirgli di smettere. Lui però non lo fa. Oltre tutto il gioco non vale la candela, è vero o no, Gianfranco?». Gianfranco annuisce e lei continua. «Da sette mesi ho capito che la situazione è tornata ad essere una carta carbone del passato. E così Rosci?». Ma Rosci questa volta non ci sta. «No, i soldi non vengono da tangenti - replica

per la prima volta alla moglie - Sono miei». Da dove provengono, però, Gianfranco Rosci non lo dice. Carlo De Falco, il magistrato che ha ricevuto la segnalazione dai carabinieri ha chiesto al reparto operativo di inviare il verbale anche alla Procura della Repubblica presso il tribunale, perché le ipotesi di reato che si potrebbero configurare sono «quella di corruzione e di concussione. Ufficialmente non è stata ancora aperta un'inchiesta, ma ieri è stato confermato il sequestro del denaro».

Il lancio di milioni è stato largamente commentato nel corridoio della Usl Rm 12. La notizia ha fatto rapidamente il giro degli uffici e degli ambulatori, senza suscitare però particolare stupore. Qualcuno si augura l'apertura di un'inchiesta seria, perché «che ci siano illeciti è ormai un luogo comune, forse bisognerebbe scavare un po' a fondo».

Trecento miliardi di bilancio annuo, la Usl Rm12 può diventare, all'occasione, una miniera. Proprio da qui, Adriana Adriani pensa che vengano i 103 milioni che il marito ha portato a casa. «Sono arciconvinca - ha detto ieri - che non è denaro pulito. Ho convocato uno scandalo, ma almeno d'ora in poi starò tranquilla».

Un «esperto» spiega i meccanismi delle tangenti e il giro che si muove attorno alla Sanità Il sindaco della capitale, Carraro ha chiesto la sospensione di Rosci dal comitato dei garanti

Usl, cinque miliardi di «bustarelle»

Il sindaco di Roma Carraro ha chiesto al prefetto di sospendere Gianfranco Rosci dal comitato dei garanti della Usl. Tre mesi fa, dopo lo scandalo della tangente trovata nelle mutande, il prefetto sospese il consigliere della circoscrizione ro confesso. Ma nella sanità la corruzione che giro di miliardi sposta? Secondo Renato Piccione, ex collega di Rosci, almeno cinque o sei miliardi per ogni Usl romana.

RACHELE GONNELLI

ROMA. Al secondo scandalo in tre mesi, il sindaco di Roma è stato più tempestivo. Ieri Franco Carraro ha scritto al prefetto di Roma Alessandro Voci chiedendogli di fare piazza pulita al più presto. Cioè di valutare la possibilità di adottare con ogni urgenza gli opportuni provvedimenti cautelativi nei confronti di Gianfranco Rosci. Al primo scandalo, quello dei venti milioni trovati nelle mutande del consigliere dc Sergio Iadecola, il prefetto era intervenuto soltanto dopo alcune settimane. Quando, alla fine, aveva sospeso il consigliere circoscrizionale ammantato dai carabinieri, le opposizioni erano già sul piede

di guerra. Tanto che qualche giorno fa in quella circoscrizione di Primavalle è stata eletta una maggioranza che raggruppa tutte le forze di sinistra in nome della trasparenza.

Allora, tre mesi fa, un amministratore intascò una tangente in cambio della promessa di una licenza commerciale. Questo secondo scandalo invece solleva il velo sul mondo della sanità. Dopo l'urbanistica e i grandi appalti per opere pubbliche, si tratta del giro d'affari più grande nel Lazio, che assorbe il 60% del bilancio regionale ed è frantumato in un groviglio di commesse pubbliche, dalla piccola manuten-

zione della sala operatoria, alla fornitura di siringhe e farmaci, alle più sofisticate attrezzature diagnostiche. Soltanto nello scorso anno si sono spesi 2.500 miliardi di denaro pubblico per radiografie, analisi del sangue, Tac, risonanze magnetiche, nucleare e riabilitazione. Tutti servizi affidati ai laboratori e ai centri di cura privati.

Ma come funziona, come ci si può arricchire da una posizione di potere all'interno di una Usl? Una persona che ha avuto un ruolo importante di direzione della sanità romana ha accettato di spiegarci, chiedendo l'anonimato, alcuni meccanismi della rete clientelare e delle piccole tangenti nella quale si è imbattuto. «Ci sono meccanismi di corruzione che somigliano molto alla vicenda della circoscrizione di Primavalle - dice il nostro interlocutore - Un commerciante, per esempio, ha bisogno del nulla osta del servizio d'igiene per avere l'agibilità del suo bar o del suo negozio. Si rivolge alla Usl dove gli dicono che ci vuole tempo. I ritardi si assommano, lui deve aprire,

invece, basta che il candidato si sia preparato prima due o tre domande difficili».

Solo i politici e gli alti funzionari usano questi stratagemmi? «Quando per un'analisi i tempi d'attesa superano i 5 giorni la struttura pubblica può mandare il paziente in un laboratorio privato. Basta che non arrivi il pezzo di ricambio per l'apparecchio dell'ospedale. Il fenomeno corruzione poi riguarda anche i medici. Ogni prelievo di sangue basta per una decina di analisi. Capita che nell'elicer del prelievo, dopo tutte quelle più comuni come azotemia, glicemia ecc., all'undicesimo posto c'è un esame particolare che non esiste nell'ambulatorio pubblico. «È ora come faccio?», dice il malato. «Guardi», risponde il medico, «qui a fianco c'è un laboratorio privato che fa anche questa analisi indispensabile, così non perde tempo». E tutte e undici gli esami vanno al laboratorio in questione».

Del resto anche Renato Piccione, psichiatra, ex membro della Usl Roma 12 (la stessa del consigliere Gianfranco Rosci), sostiene che la maggior

parte dei comitati di gestione delle Usl romane somigliavano più che altro a comitati d'affari. «La maggior parte dei consiglieri - afferma Piccione - ha tratto denaro per uso personale o per finanziare il proprio partito, soprattutto nelle gare d'appalto per approvigionamenti, macchinari, servizi di

pulizia. E nella gestione dei concorsi, i posti di primario in particolare sono stati spesso comprati e venduti». Un giro d'affari di quanti soldi? «Ogni Usl romana ha un bilancio variabile tra i 150 e i 300 miliardi annui, la fetta da ritagliare potrà essere stata dai tre ai sei miliardi».

Scontro tra giudici alla Procura di Palermo

«Non si indaga sul nesso mafia-politica»

È di nuovo polemica tra i magistrati di Palermo. Le accuse di un giudice antimafia («la Procura di Palermo non ha approfondito i rapporti tra l'eurodeputato dc Salvo Lima e il boss Stefano Bontade») hanno fatto andare su tutte le furie il Procuratore capo, Piero Giammanco: «Quelle del collega Barresi sono soltanto parole in libertà», la replica. E il Procuratore svela un recente interrogatorio dell'eurodeputato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE FRANCESCO VITALE



Salvo Lima

PALERMO. Un magistrato antimafia che afferma: «A Palermo, al contrario di quanto sta accadendo a Catania, non si indaga a fondo sull' intreccio mafia-politica». C'è un procuratore della Repubblica che ribatte: «Si tratta solo di parole in libertà». Tra i magistrati di Palermo è di nuovo polemica. Durissima. Da una parte c'è Salvatore Barresi, 36 anni, giudice di tribunale, ex componente della corte del maxiprocesso bis, dall'altra c'è Piero Giammanco, 56 anni, a capo di una pro-

curia che - sono in molti a sostenerlo - al posto del bisturi utilizza il temperino per incidere il nodo mafia-politica. Il giudice Di Lello prima (con una intervista a l'Unità) e il suo collega Barresi dopo (dalle colonne del giornale l'Ora) hanno lanciato l'allarme sul pericolo che la «normalizzazione» finisca col narcotizzare le grandi inchieste antimafia. Il giudice Barresi ha fatto un esempio concreto: «A fronte di una dichiarazione del pentito Francesco Marino Mannoia, teste ritenuto assai

attendibile da questa procura, secondo il quale l'onorevole Salvo Lima si incontrava frequentemente con il boss Stefano Bontade (il padrino ucciso agli inizi della guerra di mafia degli anni 80), nessuno si è curato di approfondire l'argomento. Ed appare molto strano che nessuno abbia avuto l'interesse di chiedere a Mannoia quando i due si incontravano, dove, chi era presente e soprattutto di cosa parlavano. Nelle decine e decine di interrogatori cui è stato sottoposto successivamente il pentito, nelle centinaia di pagine di verbali che ha riempito, non vi è più alcun cenno a questa dichiarazione». Parole come magici. Accuse durissime a cui il procuratore capo di Palermo ha replicato così inviando, ieri, una nota all'Ora «I giudici critici del giudice Barresi sull'attività degli uffici della Procura della Repubblica di Palermo non meritano di essere confutati anzitutto per la loro genericità, che li riduce a semplici parole di libertà e poi per l'improprio ed errato raffronto tra la realtà

catanese e quella palermitana, che hanno consumato storie diverse per il passato e manifestato un andamento diverso per il presente».

Giammanco non si limita a difendersi ma va al contrattacco. Dice: «Quanto poi all'unico caso specifico al quale fa riferimento il collega Barresi, appare doveroso precisare, per il rispetto della verità, che di seguito alle dichiarazioni del pentito Mannoia, l'onorevole Salvo Lima è stato puntualmente, anche di recente, sentito dal dottor De Francisci, sostituto di questa procura. L'allarme di Barresi è pertanto infondato e, forse, soltanto tendenzioso». Si apprende così che Salvo Lima è stato di recente rinterrogato dai giudici di Palermo sui suoi presunti rapporti con il boss Bontade. Ma il senso della denuncia di Barresi era forse un altro. La mancata richiesta di chiarimenti a Mannoia e non all'eurodeputato democristiano che, ovviamente, non poteva far altro che protestarsi innocente.

Assemblea di Bilancio - Modena, 11 luglio 1991

SCAM Srl: La nuova proprietà ha definito il piano di sviluppo a breve e medio termine

In occasione dell'Assemblea generale dei Soci tenutasi a Modena l'11 luglio 1991 in forma ordinaria e straordinaria è stato reso noto ufficialmente il nuovo assetto societario dal quale risulta che il controllo è stato acquisito dalla Soc. Chimico Agraria di Miglioramento Soc. Consortile a r.l. formata dalle 13 maggiori Coop. di Servizio aderenti all'ANCA/Lega.

La Soc. consortile detiene il 58% delle quote salienti a cui si aggiungono le quote già in possesso da 5 Cooperative (CPCA Reggio Emilia, APCA Modena, APCA Bologna, CORAS Ravenna, ACAR Firenze) pari ad un ulteriore 26%. L'AICA (in liquidazione) possiede il 13%. Le restanti quote sono suddivise tra un centinaio di Cooperative di tutto il territorio nazionale.

L'Assemblea in seduta ordinaria ha approvato altresì il bilancio al 31-12-90 i cui dati salienti sono rappresentati da un fatturato di oltre 55 miliardi, investimenti 1,8 miliardi e ammortamenti per circa 2 miliardi.

Pur non registrando aumento di fatturato l'Azienda ha consolidato la propria posizione di mercato e di leader nella produzione e vendita di organo-minerali con oltre il 30% del mercato e nel settore agro-biologico.

La stessa Assemblea ha approvato un piano di sviluppo a breve e medio termine che prevede: 1) una ristrutturazione organizzativa dell'Azienda tale da favorire un aumento del fatturato del 5% annuo con una ottimizzazione dell'attività che consente un incremento del MCL del 10%; 2) un riequilibrio finanziario patrimoniale con un incremento del 120% del capitale sociale ed un allargamento della disponibilità finanziaria a medio e lungo termine.



COLTIVIAMO INSIEME UN MONDO MIGLIORE.

Ci piace immaginare un'agricoltura nelle sue espressioni migliori: campi generosi, raccolti abbondanti, soddisfazioni economiche. Al centro di questo mondo c'è l'agricoltore che, rispettando i delicati equilibri ambientali, coltiva con coscienza e passione la sua terra ricavandone i frutti migliori. Perché queste immagini diventino realtà, noi della SCAM abbiamo un progetto innovativo che si è dapprima concretizzato con la produzione di concimi organici e organo-minerali con una gamma completa di fitofarmaci, e poi con i primi prodotti biologici per la difesa delle colture.

Il nostro obiettivo è contribuire al miglioramento della qualità della produzione agricola, ma anche della qualità della vita dell'agricoltore e del consumatore. È un impegno che ci accomuna ai coltivatori più evoluti, con i quali vogliamo collaborare seriamente per coltivare insieme un mondo migliore.



PRODOTTI E SERVIZI PER L'AGRICOLTURA Via Bellaria, 164 - Modena